

PERÙ: LA SCOPERTA VOCAZIONALE NELLA MISSIONE



Filippo Casadio, classe 1990, è originario di Formigine (MO). Si è trasferito a Forlì per studiare all'Università di Bologna, laurea in Scienze Politiche Internazionali, inseguendo il sogno di diventare qualcuno e

cambiare qualcosa nella nostra società.

Ha incontrato per caso i ragazzi dell'Oratorio Don Bosco che da anni aiutano una missione in Perù. Dopo quasi 2 anni di servizio in Parrocchia a Regina Pacis e successivamente al conseguimento della laurea presso la sua facoltà, il 17 novembre 2013, è partito per lo stato sudamericano.

Per i primi mesi ha conosciuto ed imparato a vivere in mezzo ai poveri, lavorando con loro, vivendo come loro, facendo ore di cammino a piedi per portare i viveri e le medicine, entrando nella vita di questa gente. Ancora oggi la domenica raduna tanti bambini e ragazzi in un oratorio molto semplice fatto all'aria aperta in cui si fa catechismo, si celebra la santa Messa, possono giocare ed avere un pranzo assicurato. A loro volta, col tempo questi ragazzi hanno iniziato a prendersi cura degli altri, andando a fare oratorio dove c'è bisogno, a volte anche in posti molto lontani. A marzo 2014 è arrivata una responsabilità in più: diventare assistente e professore della scuola Taller Don Bosco dell'Encañada. Questa più che una scuola è una casa dove gratuitamente vengono accolti quasi 50 ragazzi perché imparino un mestiere o un'arte. Così Filippo è un po' il loro fratello maggiore vivendo insieme a loro nella casa parrocchiale, scandendo le giornate fra lezioni, preghiera, laboratori, gioco e lavoro. E' poi di quest'anno la notizia dell'essere

riuscito ad organizzare per la prima volta un campo estivo cui hanno partecipato 130 tra bambini e catechisti, venuti dall'Encañada e dai Caserios vicini, dalle 7.00 della mattina fino a dopo cena, con molti ragazzi che si sono fermati anche a dormire. Come ha raccontato Filippo, non è mancato neanche lo spettacolo finale, con bandiere, tamburi e trampoli.

Filippo così sceglie per la sua vita di lasciare la carriera universitaria per entrare in seminario e dedicare interamente la sua vita ai poveri e al Signore.

Nella primavera del 2015 ha iniziato gli studi presso il Seminario di Pomallucay in Perù.

Su questa sua scelta di vita Filippo così si è espresso:

"La vita in Perù mi piace. E' più semplice, più concreta e più vera. E' incredibile come questo posto, questi ragazzi, questi poveri riescano a cancellare in un baleno tutte le paranoie e le rigidità mentali che si possono avere. Le basi della vita qua sono due: non perdere tempo e cercare di regolarsi agli altri più che si può. E le condizioni per farcela sono sempre due: la bontà e la verità. Punto, basta. Semplice, no? Da capire sicuramente, da fare meno. E' impossibile (almeno per me) annullarsi completamente. E' come una lotta continua. Ma ogni vittoria, anche piccola, è uno sprazzo di vera felicità".

E ancora:

"Qui in Perù mi sono accorto di quanto viviamo in un mondo stupido che ci fa correre dietro a cose stupide. I soldi, la moda, le cose di plastica (si ho scoperto di detestare le cose di plastica, mi sembra finta). E aprite il cuore. Correte, vivete, saltate, giocate, scherzate, lavorate, sporcatevi le mani e faticate. Sempre con qualcuno e, soprattutto per qualcuno. Qualcuno che non sia "voi stessi". Io, forse, sono ottuso, un pazzo, un sognatore o un idealista perso. Ma mi sembra che l'unica cosa possibile, l'unico senso sia questo. Stringetevi forte per la mano e buttatevi. Vi assicuro

che, per quanto possiate stancarvi, se lo fate con il cuore, riceverete 80 volte tanto".

La Missione Encañada nelle parole di Filippo



«Il nome fa pensare ad un'avventura. Più che un posto geografico indica un cammino iniziato nel 2004, un sentiero tracciato come un ponte tra Italia ed America Latina. Su questo

sentiero un andirivieni di tanti giovani che scoprono alcuni valori fondamentali della vita: il lavoro, la fatica, il "dare via gratis", la coerenza tra parola e la vita, lo spirito di gruppo, la sensibilità e l'attenzione dei problemi ai più poveri. Questo cammino è un andare lontano per capire la propria vocazione; è spaccare il guscio d'acciaio del proprio egoismo con il martello della carità.

Eccovi in alta montagna: la gente vive tra i 3.000 ed i 4.000 metri d'altitudine. Le montagne, le rocce, gli orizzonti infiniti, i pascoli, questi sono i figli degli Incas. Ma ora arrivano gli stranieri alla ricerca dell'oro, i turisti. Gli antichi sentieri diventano strade; le montagne vengono mangiate dalle miniere. Il progresso arriva, conquista, corrompe. Corrompe i giovani. I vecchi rimangono soli. I figli scappano da queste montagne: vanno in città o a lavorare per la miniera. Così l'avvenire degli anziani è l'abbandono: nelle loro case di fango aspetteranno inutilmente il ritorno dei figli e la morte.



Accanto ai vecchi crescono i bambini. Lo sguardo dolcissimo. Ciò che ti fa innamorare sono i loro occhi. Ciò che ti preoccupa: il loro futuro. Il lavoro della terra. Le case di fango pressato. Avere il tetto fatto di paglia, chi è più fortunato può permetterselo di tegole. Tutto

a mano, alla mercé della natura, tutto a piedi: i pesi a spalla o a dorso d'asino.

Questa povertà è la scoperta che ci ha commosso. E ha commosso tanti ragazzi che hanno deciso di dedicare la loro vita a questi poveri e fare scelte importanti per la vita.



Nel cammino della Carità valgono i piedi e le mani di chi fa la Carità e la mano che regala è più importante della mano che riceve il regalo. Dare via senza

compenso (senza ringraziamenti, senza medaglie) esige la SETE di DIO. Gesù ha detto: "va, vendi quello che hai e dallo ai poveri poi vieni e seguimi"».

In precedenza erano partiti per periodi di missioni in Perù anche Paolo Seu che entra in seminario ad Assisi e Marta Melandri che al più presto ripartirà, animatori del nostro oratorio.



La Chiesa cattolica in Perù

La religione cattolica è stata introdotta in Perù dai colonizzatori spagnoli al tempo della conquista del Sudamerica. Nel 1609 fu



fondata la prima missione gesuita.

Nel 1829 fu istituita la Delegazione Apostolica del Perù. Fino al 1836 ebbero giurisdizione sul Paese come delegati apostolici i rappresentanti pontifici in Brasile. Subentrarono, dal 1836 al 1861 i rappresentanti pontifici in Colombia, cui seguirono, dal 1861 al 1877, i rappresentanti pontifici in Ecuador. Nel 1877 furono istituite

relazioni diplomatiche fra la Santa Sede ed il Perù, con la nascita dell'internunziatura apostolica di Perù e Bolivia. Il 20 luglio 1917 fu istituita la nunziatura apostolica a Lima.

Oggi nello stato esistono 45 giurisdizioni ecclesiastiche, e sette arcidiocesi.

Il cattolicesimo è la religione di maggioranza. Nel censimento del 2007 l'81,3% della popolazione si è dichiarata cattolica.

Una delle principali devozioni è quella del Señor de los Milagros, che risale ai tempi della colonizzazione spagnola. E' considerata una delle manifestazioni religiose più partecipate al mondo ed ha ricevuto il pieno consenso da parte dei pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. In Perù vi è anche una forte devozione mariana, in particolare verso la Virgen del Chapi, la Virgen del Carmen e la Virgen de la Puerta.

Dall'Oratorio alla Missione

Articolo pubblicato su Il Momento sulla partenza di Filippo

L'esperienza dell'oratorio fa maturare vocazioni e scelte importanti che possono condurre al desiderio di realizzarsi nell'aiuto degli altri. E' ciò che è capitato a Filippo Casadio, 23 anni, del gruppo



dell' Oratorio don Bosco, che ha svolto il suo servizio per per due anni a Regina Pacis e che da domenica scorsa è in Perù per svolgere una attività missionaria per un anno.

"La propensione per una vita aperta alla conoscenza di altre culture e di altri luoghi l'ho sempre avuta e per questo ho visitato molti posti e ho fatto alcuni viaggi fin da giovanissimo.

Poi, gli studi all'università qui a Forlì, dove mi sono laureato in Scienze Internazionali Diplomatiche a marzo, hanno permesso di approfondire alcuni aspetti teorici di una predisposizione al rapporto con l'altro anche di altra lingua e nazionalità.

La scelta di trascorrere un anno in Perù presso la missione di Encamada, fondata dal missionario di Brescia Alessandro Facchini l'ho maturata negli ultimi due anni, svolgendo il servizio di oratorio in parrocchia, dove mi occupavo dello sviluppo delle relazioni tra i ragazzi attraverso giochi e attività.

Mio cugino, che è entrato in seminario poco tempo fa e che ha svolto una missione in Perù, mi ha messo in contatto con il missionario e nel giro di poco tempo abbiamo stabilito la mia presenza e collaborazione presso la sua missione. Sono contento di trasferirmi là per un anno anche se mi costa molto lasciare i miei affetti a Dovadola, dove ho vissuto negli ultimi anni con gli amici dell'Oratorio e a Sassuolo dove ho la mia famiglia. Penso però di andare a svolgere una buona azione. Credo, infatti, che i giovani debbano essere invogliati e sollecitati a trovare significati profondi nella propria vita, a cercare qualcosa che brucia dentro, perché non si può accettare tutto passivamente.

Occorre trovare quello che ci fa correre, capire ciò che ci fa sognare in grande, seguire il proprio cuore, ricercare la motivazione che ci fa vivere. Il mio cammino, iniziato già da giovanissimo a Sassuolo, ha trovato maturazione qui a Forlì e mi ha sconvolto la vita, Perché ciò che più mi interessa è fare qualcosa per gli altri. La dimensione dell'operatività tipica dell'oratorio mi affascina molto e mi coinvolge, perché voglio trasmettere qualcosa a chi è nella ricerca, specialmente offrire esempi.

Ciò corrisponde perfettamente alla mia fede, che è semplice e come il papa penso che la bontà e la semplicità siano esempi fortissimi, proprio come lui. Per ora vivo questa esperienza in Perù e vorrei tornare con le idee più chiare sul mio futuro, nel quale non prevedo una vocazione sacerdotale.

Parto con tante speranze ed emozionato perché non so cosa troverò là, così come i compiti che dovrò assolvere. Sarò a 3600 metri sulle Ande, senza elettricità, ma ciò non mi preoccupa, perché scriverò lettere, evitando i moderni mezzi di comunicazione che ormai hanno perso la loro identità".

Serena Vernia